

L'annuncio dopo l'ultima riunione del gruppo dei suoi ex sostenitori

Longo: «Me ne vado giovedì» E tutti montano sul carro di Nicolazzi

Il segretario ha rinunciato a dare battaglia riservando l'unica frecciata all'alleato socialista: «Ha commesso l'errore di trascurare l'alleanza con noi» - Il candidato alla successione non vuole «ammucchiare» e Romita prevede differenziazioni nel Cc

ROMA — Pietro Longo si dimetterà formalmente da segretario del Psdi giovedì prossimo. A ottobre si riunirà il Comitato centrale per eleggere il nuovo segretario, Franco Nicolazzi. Longo ha dato l'annuncio dopo una riunione del residuo spezzone della sua ex maggioranza che ha auspicato che la nuova gestione sappia riorganizzare il partito «in una situazione generale nella

quale le nubi che si scorgono all'orizzonte sono molteplici e preannuncianti tempi turbolenti». Questa frase è stata poi interpretata in riferimento alle tensioni nel pentapartito e anche nel rapporto tra Psdi e Psi. A quest'ultimo riguardo, anzi, si è registrata l'unica dichiarazione politica del segretario dimissionario: «Il Psi — ha detto — non ha capito l'importanza della

politica delle alleanze commettendo con ciò un errore», cioè l'errore di non aver aiutato i socialdemocratici. Sicuro il cambio del segretario, non è però ancora definita la maggioranza e la linea del nuovo. Nicolazzi ha detto di non voler «ammucchiare» e Romita prevede che sulle opzioni politiche ci saranno schieramenti differenziati.

Pietro Longo ha, dunque, dovuto lasciare il suo posto di segretario del Psdi nello stesso identico modo come, prima di lui e per fargli posto, dovette lasciarlo Romita, cioè a seguito dello sfiorarsi della maggioranza che lo aveva eletto. La rivolta dei bolardi in questo singolare partito sono una regola, e dunque non c'è ragione di scandalo. Ma quando e perché i bolardi si rivoltano? Altorché esplose l'enorme caso Tanassi-Lockheed. Il Psdi non immaginò neppure per un momento che l'opportunità politica, la correttezza democratica e la decenza morale consigliassero una tempestiva uscita di scena dell'uomo. Ci volle — quando ormai la situazione era insostenibile — il personale e risoluto intervento di Saragat per chiudere lo squallido capitolo.

Eguale, quando esplose l'altrettanto enorme caso Longo-P2, a nessuno nel Psdi venne in mente qualsivoglia gesto bonificatore. Non solo Longo rimase al suo posto di partito ma divenne ministro segretario di Stato della Repubblica con la personale benevolenza assolutoria del presidente del Consiglio (si rammenti il famoso discorso

concluso al congresso di Verona) e se andò poi dal governo non per decenza ma per tacitare, tramite la sua sostituzione, un accenno di malumore interno. Dunque Longo era così forte nel partito e così gradito agli alleati da poter attraversare indenne qualsiasi tempesta. Che il suo partito soffrisse, per questo, di una caduta di reputazione era automatico e ben si vide nei risultati elettorali (tra le regionali del 1980 e quelle del 1985 esso è passato dal 5% al 3,6%). Tuttavia nessuno gli presentò il conto al momento degli insuccessi. O, meglio, qualche voce si alzò via via contro di lui e con seri argomenti politici (per esempio, Mauro Ferri) ma rimase del tutto isolata. E anche quando si aggredì — su motivazioni a dir poco vaghe — una consistente minoranza attorno a Nicolazzi, la segreteria Longo non tentò di appropinquarsi ad un congresso destinato a redistribuire un po' le carte e nulla più. Ma ecco, improvvisamente, ai primi di settembre la rivolta. Il capo della minoranza diventa in pochi giorni capo della maggioranza. Longo è abbandonato anche da chi avrebbe qualche personale ragione di riconoscenza nei

sui riguardi. L'accusa principale è di avere prevaricato la collegialità del gruppo dirigente e di avere appannato l'individualità politica del partito: accusa sacrosanta ma che avrebbe potuto benissimo essere sollevata uno, due, tre anni addietro. Perché solo ora?

L'interesse della vicenda è tutto in questo interrogativo. Osservando la nuda cronaca si costata che la rivolta non avvenne la sera del 13 maggio di fronte a quel deludente 3,6% (i mugugni non contano: lo stesso Nicolazzi si consola esaltando la vittoria del pentapartito di cui il Psdi — disse — era, con Craxi, il più risoluto e coerente sostenitore) ma molte setti-

stessa ragione esistenziale del Psdi e non tanto perché ne ha assorbito gli scarni riferimenti ideali (il riformismo) ma perché è riuscito laddove i socialdemocratici avevano sempre fallito: nel convertire lo spostamento al centro e l'anticomunismo in una cospicua rendita di potere.

Per un partito come il Psdi, che non ha potuto conseguire un peso significativo nel sistema politico a centralità democristiana dopo la fase centrista e che si è conformato praticamente e culturalmente al ruolo di raccoglitore di briciole, è stato drammatico scoprire di non avere più «potere mercantile» ed essere strutturalmente inabile a produrre politica. Ridotte e scheggiate le riserve di potere, perduto ogni alibi ideologico, esso si è trovato disarmato. Ecco la ragione della rivolta, della punizione di Longo.

Ora un cambio di dirigenza avrà un senso solo se servirà a rimotivare l'esistenza del partito, cioè a dargli una linea riconoscibile, un ruolo autonomo. In caso contrario, essa non potrà che gestire non già l'unificazione ma la confluenza nell'altra casa, oppure aggravare ancor più la sua subalterità nel siste-

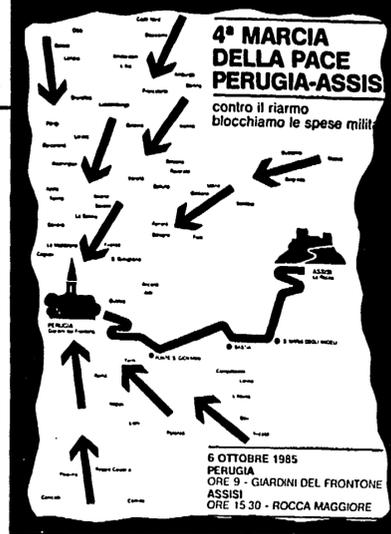
Sui lavori della Commissione dei 77

mento ma esistevano una serie di «punti» tematici indicati che fornivano quella che Occhetto ha definito, nel suo incontro con i giornalisti, «una rassegna ragionata» delle questioni che potrebbero entrare (tutte o in parte) in un documento

pregressuale. Su questi temi di impostazione metodologica preliminare si è poi discusso. Una ventina di interventi, alcuni compagni sono intervenuti più di una volta, qualcuno ha aggiunto qualcosa dal posto in cui stava seduto. Questo era il clima. Congelare un dibattito siffatto in una seduta di scelte politiche, è una forzatura francamente eccessiva.

I momenti pubblici del dibattito sono ben garantiti. Ma finché si dibatte su come affrontare i vari temi, su come condurre le analisi, su quale ampiezza fisica dare al testo conclusivo, effettivamente ci pare eccessivo cominciare a «scrutare le stelle»: le quali hanno modi più adeguati per brillare di luce propria nel dibattito.

Sul «Manifesto» di ieri è stato pubblicato quello che appare come un verbale molto minuzioso e informato di una riunione, poniamo, di Direzione o di Comitato centrale. Infatti si riferisce che — come avviene in riunioni di questo tipo — esisteva un documento ben definito (se ne dà anche il numero delle cartelle dattiloscritte) intorno al quale si è accesa una discussione animata e ben caratterizzata. Quella però di cui parla il «Manifesto» non è una riunione di un organismo dirigente, ma quella di una commissione che — in particolare in questa fase, alla sua prima «plenaria» — ha i caratteri e l'andamento di una commissione di studio, di ricerca e di elaborazione. Quindi non esisteva un docu-



La manifestazione per la pace avrà luogo il 6 ottobre Moltissime le adesioni È la quarta volta in 24 anni che si ripete l'iniziativa del Movimento non violento

«No alle spese militari»: marcia Perugia-Assisi

ROMA — Torneranno a marciare per la pace, domenica 6 ottobre, da Perugia ad Assisi. Torneranno a ripetere per la quarta volta quel gesto simbolico che ha sottolineato, in questi ultimi 24 anni, momenti gravi o pieni di speranza per la pace mondiale. La marcia del 6 ottobre avrà un prologo, oggi e domenica, a Perugia, con un convegno su «Stucchi e disarmo, come bloccare le spese militari». Convegno e marcia sono organizzati dal Movimento non violento fondato da Aldo Capitini. Le adesioni sono molte e significative: Pci, Dp, Pr, Sinistra indipendente del Senato, la Dc umbra, il gruppo consiliare socialista umbro, i consiglieri di alcune liste verdi, Cgil, Cisl, Acli, Fim, Arci, gli «Amici della terra», il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, il Comitato italiano per il disarmo, l'Archivio disarmo, il Centro italiano Bertrand Russell, la Fgci, l'Arci donna, la Lega per il disarmo unilaterale, il Movimento internazionale riconciliazione, Missione Oggi, il Movimento laici America Latina, l'Anpi di Reggio Emilia, la Regione Umbria, il Comune e la Provincia di Perugia, il Comune di Torgiano.

Il tema della marcia è la protesta contro il riarmo e la richiesta del blocco delle spese militari. «Una forte mobilitazione delle coscienze — afferma il Movimento non violento — deve tornare a levare la propria protesta perché più nessuna arma atomica venga installata e perché si avvii la riduzione di quelle già dispiegate, perché si regolamentino e contraggano il commercio delle armi,

perché si costruisca un nuovo modello di sicurezza sul disarmo e sul riequilibrio del rapporto tra le aree ricche e quelle povere e affamate».

La marcia Perugia-Assisi ha sempre voluto essere espressione unitaria dei sentimenti di pace espressi da forze anche lontane tra loro. Fu così nel 1961, quando Aldo Capitini organizzò quella prima marcia che doveva precedere di poco la gravissima crisi dei missili a Cuba. E stato così nel 1978 e nel 1981, quando il movimento pacifista rilanciò il suo messaggio di fronte alla rottura della distensione tra Usa e Urss, al disprezzo di nuove testate nucleari in Europa.

La marcia del 6 ottobre si collega idealmente a quella di quattro anni fa, che fece propria una frase del presidente Pertini: «Svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai». Ma la voce di allora, dicono gli organizzatori, è stata delusa e frustrata. «Si sono beffardamente accresciute a dismisura le spese militari, sono state installate nuove, tremende armi atomiche come i missili Comiso e in altri Paesi della Nato e del Patto di Varsavia, è aumentato il flagello delle guerre locali e si è arrivati persino ad immaginare, progettare e sperimentare guerre stellari, giungendo ad identificare lo sviluppo tecnologico con la militarizzazione della scienza». La marcia del 6 ottobre vuole però testimoniare che una speranza esiste, forse affidata anche agli incontri di Ginevra e ad un incontro Reagan-Gorbaciov carico per ora più di preoccupazioni che di buoni auspici.

Enzo Roggi

Advertisement for 'CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985' by Editori Riuniti. Includes a list of books for sale with prices, a list of classic Soviet works, and a list of art books. Also includes a form for ordering books and a list of book numbers.